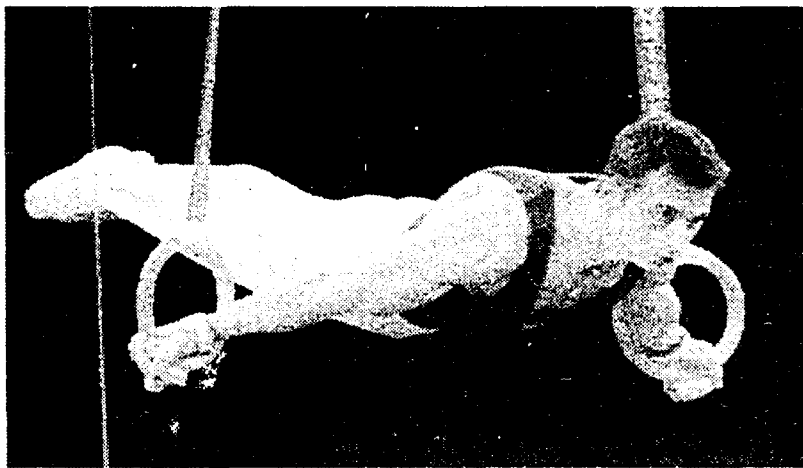


Varia

Intervista a Jury Chechi, applauditissima stella del Grand Prix di Roma dopo il successo agli anelli nei campionati mondiali di Birmingham «Io personaggio? La gente mi vuol bene dopo l'infortunio al tendine ma non paragonatemi ai calciatori». I dubbi per le Olimpiadi di Atlanta

Un ginnasta rockstar

Jury Chechi è tornato una settimana fa in Italia con un titolo mondiale, il primo per l'Italia della ginnastica, scoprendosi improvvisamente personaggio. Sabato si è esibito agli anelli durante il Grand Prix di Roma, circondato da un pubblico entusiasta. «Ma non mi monto la testa, so bene che il mio è uno sport "minore". Ho 23 anni e sono realista. Non posso fare programmi agonistici a lungo termine».



Jury Chechi, 23 anni, impegnato agli anelli, la specialità dove ha conquistato il titolo mondiale

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Loro, papà Leo e mamma Rosella, dieci giorni fa non avevano avuto il coraggio di fare le valigie per l'Inghilterra, di seguire quel figlio campione nella trasferta mondiale di Birmingham. Troppa la tensione, la paura per quel tendine d'Achille ricucito appena 9 mesi fa e già tornato a subire i tremendi stress agonistici della ginnastica internazionale. Jury lo avevano visto volteggiare agli anelli dentro il televisore di casa a Prato. Un esercizio perfetto che si era concluso con la vittoria del titolo iridato, il primo della storia per l'Italia. E così, per poter ascoltare l'inconfondibile suono di un perfetto atterraggio in pedana, la famiglia Chechi (c'è anche la sorella Tania) ha dovuto attendere sabato, quando Jury si è esibito davanti al pubblico durante il Grand Prix di Roma. Per il neo campione del mondo si è trattato di un autentico bagno di popolarità, adulato

da una folla che per fortuna non vive di solo calcio. Jury, in questi giorni la gente ti ha improvvisamente scoperto personaggio. Non è che l'austero mondo della ginnastica comincia ad andarti un po' stretto? Credo che sia stata la mia storia un po' particolare a darmi una piccola popolarità. L'infortunio, la rinuncia alle Olimpiadi ed ora la rivincita... Però, per carità, non paragonatemi ad un Tomba o ai calciatori, tanto più che mi troverei decisamente a disagio nei loro panni. Per quanto riguarda la ginnastica, sono consapevole che si tratta di uno sport "minore", poco considerato dal grande pubblico. Ma questo per me non rappresenta assolutamente un problema. Torniamo alla vigilia della gara mondiale: sulle tue spalle c'era un grande carico d'incertezze.

Jury Chechi è nato a Prato l'11 ottobre 1969. Gareggia per i colori dell'Etruria Prato ma in realtà vive e si allena a Varese. Il suo tecnico è Bruno Franceschetti. Specialista degli anelli, il suo primo grande risultato internazionale è stato il bronzo conquistato nei campionati mondiali '89, bissato poi nell'edizione '91. Vanta due titoli europei ('90 e '92)

oltre ad un bronzo continentale nel corpo libero ('92). L'anno scorso si è gravemente infortunato al tendine d'Achille dovendo rinunciare alle Olimpiadi di Barcellona. La rivincita una settimana fa con la vittoria del titolo iridato agli anelli. Nel suo palmares figurano anche un successo in Coppa Europa e sette vittorie ai Giochi del Mediterraneo.

Penso sia naturale. Ho vissuto le stesse sensazioni di tanti altri atleti che tornano all'agonismo dopo un grave infortunio. C'era la paura per il tendine operato ed anche un certo disagio psicologico nel rivivere l'atmosfera di una grande manifestazione internazionale. Eppure, c'è chi pensa che un brutto infortunio in fondo contribuisca alla maturazione di un atleta. Da come la vedo io, un infortunio è soltanto una cosa brutta, da dimenticare al più presto. I dubbi prima della gara e un grande realismo dopo: «Non penso di poter arrivare fino alle Olimpiadi di Atlanta '96...». Realismo è la parola giusta. Io ho 23 anni, un'età matura per un ginnasta, che non ti permette di fare programmi a lunga scadenza. Il nostro sport è anche sofferenza con gli infortuni che sono sempre dietro l'angolo, sia in gara che in allenamento. Ecco perché Atlanta mi sembra lontanissima. «Il calcio si dice che il portiere ha bisogno di un pizzico di pazzia e la stessa cosa vale per i discipoli nello sci. E lo specialista degli anelli nella ginnastica?». Esattamente il contrario. Proprio per le sue caratteristiche tecniche, quello agli anelli è un esercizio che richiede gran-

de freddezza e concentrazione. Non c'è spazio per l'improvvisazione o altro. Con la vittoria iridata ti sei reso conto che dopo l'infortunio ti avevano dimenticato. Quali rancore? No, assolutamente. Nello sport è così dappertutto: ti cercano quando vinci e io ho imparato a non farci caso. Ma se non do peso alla cosa per quanto riguarda i giornalisti, ben altra valutazione attribuisco a questi comportamenti nelle mie relazioni personali. I vecchi sponsor, però, stai ancora aspettando. Sì, ma ormai mi sono stancato, tanto è vero che li cambio. Jury, il tuo è un nome insolito... Credo sia stato un omaggio dei miei genitori a Gagarin, il primo uomo nello spazio. La tua famiglia ha un'ispirazione ideologica di sinistra. Di te si sa soltanto che non credi in dio. Veramente quella è stata una frase che hanno riportato alcuni giornalisti occupandosi di questioni che invece riguardano soltanto la mia vita privata. La politica? In questo momento non mi interessa, sono abbastanza disgustato. Comunque, sono sicuramente più vicino alla sinistra che non alla destra.

Ciclismo. Oggi parte la Vuelta Friuli nero per Chiappucci scippato al traguardo dall'imprevedibile Ugrumov

NOSTRO SERVIZIO

PORDENONE. Giornata all'insegna del ciclismo e delle delusioni per gli italiani. Se sabato Gianni Bugno si è visto soffiare a Maastrieh l'Amstel Gold Race dallo svizzero Jaermann, ieri il boccone amaro è toccato a Claudio Chiappucci che a Pordenone, nel corso del Giro del Friuli, è stato surclassato dal lettone Piotr Ugrumov. E si che, fino ad allora l'italiano aveva condotto la gara con tutta la potenza e la bravura che possiede. Il giro del Friuli, al quale hanno partecipato soltanto una sessantina di corridori, ha avuto una prima metà tranquilla, senza particolari sussulti. Il primo scossone l'ha dato proprio Chiappucci, poco dopo il rifornimento di metà corsa, sulla ripida salita del monte Ragogna dove il gruppo si è sgretolato. Chiappucci ha attaccato con insistenza, coadiuvato da Leonardo Sierra, ma anche dagli altri uomini della Carrera (Pantani, Mielei e Pulnikov innanzittutto). Un primo tentativo di fuga, alla quale si aggiravano anche Ugrumov, Argentin (che corre nella stessa squadra del lettone), Sierra, Conti e Cherler, veniva rintuzzato soltanto nella successiva discesa. L'attacco decisivo lo sferrava Chiappucci nell'ultima, ripidissima salita della giornata, quella che ha portato i concorrenti, in soli nove chilometri, dai 215 metri di altezza ai 767 del rifugio Bormass. Era qui che si vedeva il miglior Chiappucci: un attacco impetuoso al quale seguivano resistere soltanto Argentin e Ugrumov. Poi, negli ultimi venti chilometri verso Pordenone, quando tutto la-

Pallavolo. Ravenna, trascinata da Fomin, vince la quarta sfida: ora la situazione è in parità Determinanti sono state le prodezze dello schiacciatore russo. Mercoledì la bella decisiva Sottorete si squagliano i gelati

MESSAGGERO-MAXICONO 3-1 (12-15; 15-7; 15-11; 15-2) MESSAGGERO: Gardini 12+17; Giovane 5+11; Vullo 3+1; Dal Zotto 2+7; Sartoretti 1+1; Masciarelli 4+10; Skiba; Fomin 17+16; Margutti. Non entrati: Venturi, Bovolenta e Fangareggi. All. Ricci MAXICONO: Giretto 0+3; Michieletto 4+4; Gravina 3+7; Gianni 1+9; Corsano; Bracci 6+18; Cariao 6+16; Biangè 1+1. Non entrati: Aiello, Pistolesi, Boti e Radicioni. All. Bebetto ARBITRI: Troia e Di Giuseppe di Salerno. DURATA SET: 26', 31', 29', 23' BATTUTE SBAGLIATE: Messaggero 17 e Maxicono 11 SPETTATORI: 2.900 paganti per un incasso di 48.000.000.

demoniati e inarrestabili. Brutta ricezione per Ravenna (34%) e 6 errori punto. Questo il succo. Poi, arrivano segnali importanti per i padroni di casa: Gianni non riesce ad andare più in la del cambio palla, Michieletto entra per Giretto che sarà anche sostituito da Gravina sacrificato nel tentativo disperato di non lasciare via libera agli avversari di sempre. Nel secondo set infatti, per il Messaggero è tutta un'altra musica, orchestrata dal maestro Fabio Vullo dopo l'inaspettata squalifica scontata in gara 3. A differenza di Parma è Ravenna che mette in mostra i centrali. Gardini e Masciarelli hanno fatto tanti punti quanti ne ha messi a segno (da solo) il gigante di Sebastopol, Dimitry Fomin, l'opposto giallorosso cui il Messaggero si è appeso per sollevarsi dal fondo dove



Andrea Gardini supera il muro di Parma

Play Off			
OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI
24-28/3	4-7/10/4	14-17/21-24/26/4	1-5-8-12-15/5
Sidis 1 3	Maxicono 3 3	Maxicono 1 3 3 1	
	Sidis 0 0		
Centro Matic 3 0 0	Messaggero 3 3	Messaggero 3 2 0 3	
	Gabeca 0 1		
Charo 3 3	Misura 3 3	Misura 1 3 3 1	
	Charo 1 2		
Jockey 0 0	Sisley 2 3 1	Sisley 3 1 0 3	
	Alpitour 3 0 3	Alpitour 3 0 1	
Parini 2 3 1			

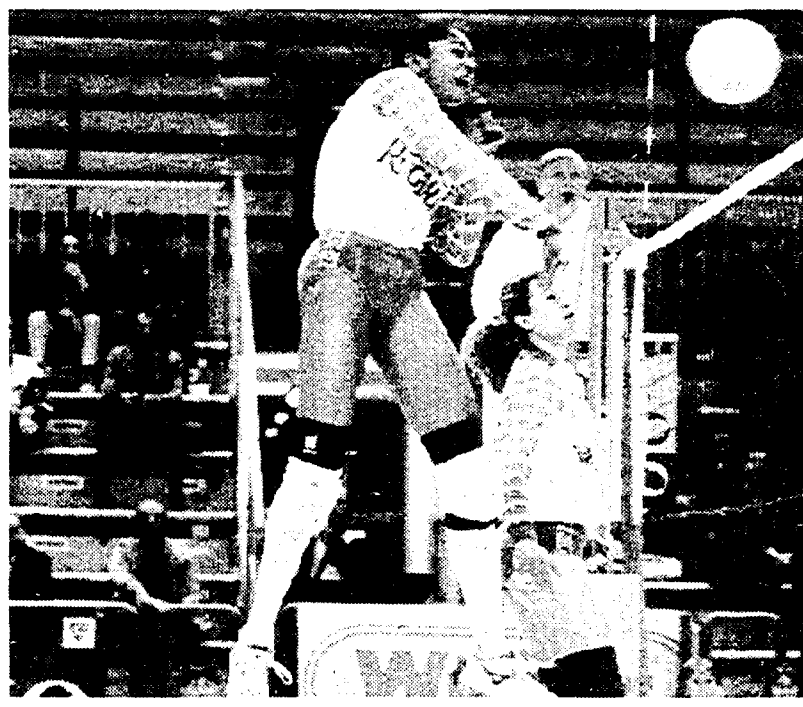
nella finale tricolore ed ora in procinto di lasciare la panchina per una poltrona di sindaco. Si torna in campo con il Messaggero che ancora aspetta l'esplosione di Gavio Giovane nel secondo parziale rivelato da Sartoretti controfigura del protagonista di gara 1. Ed anche il brasiliano si unisce alla festa del terzo set che si conclude ancora con il colpo vincente di Dimitry Fomin.

Basket, i play out. Rimini ok Sorride soltanto la Marr Per Virtus e Phonola la serie A1 è ancora lontana

ROMA. Ancora tutto incerto nei play out del basket. Nei due giorni (quello giallo e quello verde) nessuna formazione ha preso decisamente il sopravvento. Se in quello giallo in testa c'è Rimini con dieci punti e la Virtus Roma subito dietro con otto (Bologna e Siena ne hanno sei), in quello verde ci sono ben tre formazioni - Cavigia, Phonola e Scaini - a quota otto punti con la Telemarket di Forlì ad inseguire. Nulla di deciso, come è facile intendere, quindi. Giovedì prossimo (ore 20) inizia il ritorno di questi play out che regalano quattro posti in tutto (due per girone) nella massima serie. E per Roma e Casserta arrivano i momenti difficili. La Virtus e la Phonola, infatti, rappresentano le delusioni più cocenti della

Dopo la Coppa dei campioni e d'Italia, il Latte Rugiada conclude con lo scudetto una stagione straordinaria Matera, lo sport ricomincia con un big slam rosa

Una regione fa festa: il Latte Rugiada ha vinto in trentosessantacinque giorni tutto quanto le è capitato tra le mani. Uno scudetto, nella passata stagione, la Coppa dei campioni, la Coppa Italia e un nuovo triangolino tricolore. Stavolta, le lucane, hanno superato ogni previsione. Adesso, da risolvere, ci sono i problemi economici, quelli che hanno creato non pochi scompigli quest'anno



Keba Phipps, la «perla nera» del Latte Rugiada in schiacciata

MATERA. Una città in festa. Il Latte Rugiada, una squadra femminile di pallavolo, ha fatto centro un'altra volta. Da trentosessantacinque giorni a questa parte, Keba Phipps e compagne hanno indossato i panni che una volta erano della Teodora di Ravenna e hanno iniziato a vincere ogni cosa. Dal titolo tricolore della passata stagione a quello vinto sabato scorso. Una corsa inframazzata da una Coppa dei campioni (la prima per la Basilicata) e una Coppa Italia. Mai nessuna formazione sportiva della regione era riuscita ad arrivare così in alto. La storia del club lucano è presto detta: ha iniziato, come la maggior parte dei club «sudisti» ingaggiando giocatrici sudamericane naturalizzate, ha

creato di salire i gradini della fama a suon di dollari e tasse pagate alle federazioni argentine e brasiliane. Tutto perché era difficile trovare giocatrici italiane di buon livello decise a scendere al Sud per provare a costruire qualcosa d'importante. E la prima giocatrice d'oltrefrontiera di classe che è approdata a Matera è stata Rita Crockett. Dopo di lei sono arrivate giocatrici straniere in grado di dare un'identità ben precisa alla squadra. Adesso, la situazione è leggermente cambiata. Gli scudetti e i soldi hanno fatto in modo che il deciso «no» per andare a giocare al Sud diventasse almeno un «n». E con diversi «n», poi diventati «si», Matera ha scalato i vertici del volley nazionale scalzando dalla

piazza di «regina» la Teodora di Ravenna, che vinceva scudetti e Coppe Europee a man bassa (si è aggiudicata ben undici titoli italiani di fila, ndr). Anche nelle finali dei play off, il Latte Rugiada ha giocato contro la formazione romagnola e, come era successo nella finalissima di Coppa dei campioni, non le ha dato scampo: in sole tre partite ha scritto la parola fine al campionato italiano. Tra il tripudio della gente di Matera. Il futuro, comunque, non si presenta nella migliore delle maniere. Forse adesso qualcosa sta cambiando, ma le cose, fino a qualche tempo fa erano tutt'altro che limpide. Nelle cattedre del Latte Rugiada i quattro fattavano così come fattavano gli stipendi per le ragazze allenate da Giugliano Barbieri. Con questo Grande Slam, comunque, qualcosa sembra essersi smosso: la Parmalat (padrona del marchio Latte Rugiada) ha fatto i primi passi per potenziare la formazione lucana, per darle una sicurezza rimasta in bilico fino a qualche giorno fa. Scherzi di una stagione vissuta pericolosamente. La stella del Latte Rugiada è di colore: Keba Phipps è il «braccio armato» del sestetto

che ha fatto a pezzi la Teodora, che ha messo in forse la riconferma di Sergio Guerra sulla panchina del club romagnolo. Non poteva mancare una «ex» di lusso. Gabriela Perez Del Solar, peruviana, contro Benelli e compagne, ha dato il meglio di se stessa, ha agguantato palloni dove era praticamente impossibile arrivare. Questa coppia di straniere. Sotto la rete di Matera, comunque, ci sono anche Anna Maria Marasi (arrivata da Modena), Gisele Gavio, brasiliana naturalizzata (e sorella dello schiacciatore del Messaggero maschile, Giovane) e Consuelo Mangiella, una schiacciatrice tutto pepe e sale, l'anima della squadra. Così, i dirigenti lucani, all'indomani del secondo scudetto di fila, si sono affrettati a riconfermare tutte le ragazze in blocco. Almeno a parole. Poi, allo sponsor, sono stati richiesti dei rinforzi: nella prossima stagione deve essere difficile non poter ripetere lo scudetto '93. A questo, poi, va aggiunto anche un Palasport nuovo, visto che quello esistente è inadatto ad ospitare grandi manifestazioni sportive. E il prossimo sarà una Coppa dei campioni da difendere.

Maratona tricolore a Torino Campione a trent'anni Durbano si scopre giovane

TORINO. A trent'anni si può ancora vincere un titolo italiano, soprattutto se la gara è sui 42 km, autore di un'impresa che la si può definire eroica per le condizioni meteorologiche in cui si è svolta (acqua a catinelle per tutta la giornata), il canavesano di Argentera Canavesse, Walter Durbano. Il piemontese ha colto non solo il successo in questa quarta edizione della Maratona di Torino, ma anche la sua seconda maglia tricolore dopo quella vinta a Lucca nell'89 sulla mezza maratona. La gara si è decisa attorno al 15° km con l'allungo decisivo prodotto dal sorrentino Raffaele Alliegro a cui ha resistito il solo Masai (Kenia), poi Durbano si riagganciava attorno al 25° km lasciando la compagnia dei due avversari poco dopo il 35° km. Da Guinness dei primati il successo è relativo quanto titolo italiano consecutivo per la maratona bolognese Enma Scaunich, che dopo un lungo duello con l'altra azzurra Maria Curatolo attorno al 35° km allungava per cogliere il suo ennesimo alloro. Oltre 2500 gli iscritti per questa maratona torinese che assegnava i titoli tricolori Assoluti e Amatori con partenza dal casello autostradale di Avigliana e arrivo in piazza S. Carlo. Una lunga serie di iniziative collaterali hanno accompagnato il cammino non sempre facile di questa maratona, non ultimo lo sciopero dei vigili urbani dichiarato sin dal 26 marzo scorso e al quale ha posto il blocco il prefetto con la preavvertenza. Una maratona che ha comunque dato ospitalità anche alle problematiche del momento, che sta vivendo la città di Torino tra cui l'Alenia azienda del settore aeronautico in odore di chiusura. Dedicata alla ricerca contro il cancro la maratona di Torino ha voluto con un convegno soffermarsi anche sul tema Corriere per Vivere e Vivere per Corriere e razzismo nello sport. In questo simposio notevole l'intervento di Gelindo Bordini uomo immagine della maratona torinese, tra l'altro significativi anche alcuni legami come la data di effettuazione della maratona, il 25 aprile festa della Liberazione, ma anche la data del ritorno alle libertà democratiche in Portogallo nel 1974 e la cosa è stata debitamente ricordata dal portoghese Matias favorito della vigilia (poicriollato).

MICHELE MARESCALCHI